

SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

4^a COMMISSIONE

(Difesa)

MERCOLEDÌ 22 GIUGNO 1960

(20^a seduta in sede deliberante)

Presidenza del Presidente CERICA

INDICE

Disegni di legge:

« Aumento del contributo annuo dello Stato a favore della "Fondazione Acropoli Alpina" » (850) (Approvato dalla Camera dei deputati)

(Discussione e rinvio):

PRESIDENTE	Pag. 182, 188
AMATUCCI, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	185, 187, 188
CADORNA	186
DE LUCA	186
GRAVA, <i>relatore</i>	182, 185, 188
JANNUZZI	187, 188
TOLLOY	188
VERGANI	186

« Ammissione di ufficiali di complemento, muniti di diploma di abilitazione magistrale, ai concorsi per il reclutamento straordinario di ufficiali in servizio permanente effettivo » (941) (D'iniziativa del deputato Vedovato) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione e approvazione):

PRESIDENTE	188, 190
AMATUCCI, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	190
PIASENTI, <i>relatore</i>	189

« Norme integrative del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 940, sugli organici degli operai di ruolo delle Forze armate » (1004) (Seguito della discussione e rinvio):

PRESIDENTE	Pag. 176, 181, 182
AMATUCCI, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	178, 179, 181
ANGELILLI, <i>relatore</i>	176
DE LUCA	179, 180
SCAPPINI	181
TOLLOY	177, 180
VERGANI	177, 179, 181

La seduta è aperta alle ore 10,35.

Sono presenti i senatori: Angelilli, Cadorna, Cerica, Cornaggia Medici, De Luca Luca, Gerini, Grampa, Grava, Jannuzzi, Massimo Lancellotti, Negri, Piasenti, Sartori, Scappini, Tolloy, Vallauri, Venudo e Vergani.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, il senatore Salomone è sostituito dal senatore Desana.

4^a COMMISSIONE (Difesa)20^a SEDUTA (22 giugno 1960)

Interviene il Sottosegretario di Stato per la difesa Amatuucci.

ANGELILLI, *Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Seguito della discussione e rinvio del disegno di legge: « Norme integrative del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 940, sugli organici degli operai di ruolo delle Forze armate » (1004)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Norme integrative del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 940, sugli organici degli operai di ruolo delle Forze armate ».

Lo scorsa seduta, come i senatori ricordano, avevamo sospeso la discussione del provvedimento per devolvere l'esame preliminare del disegno di legge ad una Sottocommissione nominata nella seduta stessa. La Sottocommissione si è riunita ieri, con la partecipazione del Presidente, del senatore Jannuzzi, del senatore Vergani — in sostituzione del senatore Palermo — e del relatore, senatore Angelilli.

Prego, pertanto, il senatore Angelilli, nella sua qualità di relatore, di riferire sulle conclusioni alle quali la Sottocommissione è pervenuta.

Faccio presente, inoltre, che la Commissione finanze e tesoro, richiesta del suo parere sul provvedimento, ha fatto conoscere di non avere nulla da osservare al riguardo.

ANGELILLI, *relatore.* L'onorevole Presidente ha già comunicato che la Sottocommissione si è riunita ieri per l'esame del disegno di legge, e che in luogo del senatore Palermo è intervenuto il senatore Vergani.

Il provvedimento in esame, come è noto, sposta la decorrenza della nomina in ruolo degli operai, utilmente collocati nelle graduatorie, al 1° aprile 1960 e si ricollega al decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 940, che ricostituì i ruoli degli operai delle Forze armate, quasi interamente soppressi dal regio decreto 19 aprile 1923, n. 945.

Secondo l'anzidetto decreto legislativo del 1948, nei ruoli ricostituiti sarebbero dovuti entrare gli operai già in ruolo o stabili nel 1923 e gli operai temporanei, in servizio nel 1948, da scegliere in base a graduatorie per categoria, che tenessero conto del merito individuale e dell'anzianità di servizio. Ma per le norme di attuazione il decreto legislativo in parola faceva rinvio al regolamento che purtroppo — e soprattutto in relazione alle modificazioni del trattamento giuridico ed economico degli operai dello Stato allora allo studio, e finalmente attuate con la legge 26 febbraio 1952, n. 67 — fu emanato soltanto nel 1954, con il decreto del Presidente della Repubblica n. 572, dello stesso anno.

Ora, il decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 940, fissava i ruoli degli operai delle Forze armate nel modo seguente: 8710 posti per l'Esercito, 10.000 per la Marina e 7.000 per l'Aeronautica; complessivamente dunque 25 mila 710 posti; ed è facile immaginare quale sia stato e sia tuttora l'aspettativa degli interessati per la loro sistemazione.

Nel frattempo, però, si è verificato l'esodo volontario, e un certo numero di operai ha chiesto e ottenuto la liquidazione.

Un aspetto particolare del problema, è stato ieri esaminato durante i lavori della Sottocommissione: precisamente quello rappresentato dalla posizione di quegli operai che furono allontanati dal servizio nel 1951 senza alcuna liquidazione, e che non possono essere compresi nelle graduatorie, appunto perchè oggi non sono più in servizio.

Secondo quanto disse ieri, in sede di Sottocommissione, il senatore Vergani detti operai dovrebbero rientrare nelle graduatorie; ma a questo proposito devo osservare che la loro eventuale immissione nei ruoli porterebbe a escludere l'immissione di altri operai che ne avrebbero il diritto, perchè il numero dei posti è prestabilito; inoltre, essi dovrebbero sopportare fortissimi oneri per il riscatto « totale » degli anni di servizio, nel mentre — con la nuova data proposta per la decorrenza della nomina in ruolo dal disegno di legge in esame — gli operai interessati avranno la facoltà di riscattare soltanto quegli anni di servizio sufficienti per ottenere il trattamento di pensione, e praticamente potrebbero bene-

ficiare di due pensioni, quella statale, cioè, e quella dell'Istituto nazionale della previdenza sociale.

Come già dissi al senatore Vergani, tutti i casi meritevoli di attenzione potranno senza dubbio essere sottoposti all'esame delle rispettive Amministrazioni, e a tal fine io stesso rivolgo, anzi, una particolare raccomandazione al Rappresentante del Governo.

Dobbiamo, però, cercare una buona volta di varare questo provvedimento, nel testo presentato dal Governo, perchè si tratta ripeto di attuare una sistemazione attesa e invocata da anni dal personale interessato.

Anche nel corso della nostra recente visita a Caprera — e colgo l'occasione per rivolgere un vivo ringraziamento all'onorevole Ministro della difesa per il suo gentile invito — il senatore Vergani e io abbiamo avuto modo di constatare quanto grande sia l'aspettativa degli operai delle Forze armate, che appunto ci hanno sollecitato l'approvazione del provvedimento.

Ripeto — sempre in merito al problema esposto dal senatore Vergani — che se ci saranno casi particolari, questi saranno certamente esaminati con obiettività e comprensione dal Ministero della difesa. Resta naturalmente inteso che il problema non riguarda quegli operai che hanno lasciato il servizio con una regolare liquidazione.

Comunque — a mio avviso — occorre soprattutto e prima di tutto provvedere alla gran massa del personale che da tempo attende una sistemazione, e, di conseguenza, propongo che il provvedimento sia approvato nel testo presentato dal Governo.

TOLLOY. Desidero, in primo luogo, chiedere venia ai colleghi della Sottocommissione per l'assenza — dovuta a impossibilità materiale — sia mia, sia del collega che avevo pregato di sostituirmi, alla riunione di ieri.

Comunque, sono stato fedelmente e minutamente informato dei risultati dei lavori, e aggiungo, anzi, di ritenere che le argomentazioni svolte siano suscettibili di modificare quell'atteggiamento negativo che la mia parte, in sede di primo esame del disegno di legge, aveva assunto; atteggiamento negativo

che dipendeva dai massicci licenziamenti verificatisi tempo fa, e che avevano soprattutto colpito operai socialisti e comunisti.

Il senatore Angelilli, non escludendo la presa in considerazione dei colpiti da detto licenziamento, ha fatto, tuttavia, presente che, procrastinando l'approvazione del provvedimento, si comprometterebbe la sistemazione di altre migliaia di interessati.

Ma la questione da noi posta ha una rilevanza anche sotto l'aspetto morale, perchè non possiamo ignorare che quegli elementi che sono stati licenziati per motivi politici hanno ritenuto e ritengono il provvedimento ingiustificato, e perciò — allo stato delle cose — non potrei, per parte mia, approvare il disegno di legge in esame.

D'altra parte oggi, di fronte — ripeto — alle argomentazioni svolte nella riunione della Sottocommissione, non vorrei neppure essere costretto ad insistere in una opposizione pregiudiziale al provvedimento: pertanto, allo scopo di evitare la rimessione all'Assemblea del provvedimento — altrimenti per noi inevitabile — sarei grato alla Commissione e all'onorevole Rappresentante del Governo, se fosse consentito un ulteriore rinvio della discussione del disegno di legge, che potrebbe condurre anche a un accordo delle rispettive posizioni.

V E R G A N I . Desidero associarmi a quanto ha detto il senatore Tolloy: in effetti gli argomenti svolti ieri durante i lavori della Sottocommissione hanno portato nuovi motivi ed elementi positivi, ma anche negativi, di valutazione, che noi vorremmo avere il tempo di vagliare e accertare, e sui quali il Rappresentante del Governo potrebbe forse darci, anche subito, alcuni chiarimenti.

Pare, per esempio, che al Consiglio di Stato siano stati presentati migliaia di ricorsi da parte degli operai licenziati: ma ieri, durante i lavori della Sottocommissione, nessuno è stato in grado di dare in merito dati precisi.

Ora è evidente che le argomentazioni, diciamo così, positive svolte ieri, potrebbero avere un diverso carattere, secondo che la notizia in merito a tali ricorsi risultasse smentita oppure confermata.

Per le esposte considerazioni, pur comprendendo quanto grande sia l'attesa che negli stabilimenti militari esiste circa il disegno di legge in esame, mi associo alla proposta di un breve rinvio avanzata dal senatore Tolloy, affinché ci sia dato modo di sottoporre il provvedimento ad una valutazione più approfondita e responsabile.

A M A T U C C I , *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Apprezzo le ragioni che sono state esposte dai senatori Tolloy e Vergani sull'opportunità di approfondire maggiormente l'esame del disegno di legge, in relazione a determinati aspetti e, in particolare, per quanto riguarda gli operai licenziati nel 1951.

Chi mi conosce sa quanto io sia contrario alla formulazione affrettata delle leggi e come, di conseguenza, sia sincero il mio compiacimento nell'accettare l'invito a che, mediante la vostra collaborazione, si arrivi a una formulazione in tal grado esatta e completa del disegno di legge, da accontentare tutte le categorie interessate.

Non posso, tuttavia, fare a meno di sottolineare — come del resto ha fatto il relatore, nonchè il senatore Vergani — quanto viva sia l'attesa del provvedimento da parte delle categorie interessate.

Desidero anzi, aggiungere che quando mi venne chiesto di occuparmi dello stato giuridico degli operai delle Forze armate, il mio interesse si rivolse in modo particolare alla posizione degli operai temporanei, ritenendo evidente che se l'azione dello Stato deve uniformarsi a quei sentimenti di alta moralità, che sono essenziali nel campo del lavoro, lo Stato medesimo non può consentire il protrarsi di una situazione che, per quanto riguarda gli operai temporanei, è davvero umiliante.

E a questo proposito mi si consenta una digressione. Come è noto, in base alle norme vigenti, le Amministrazioni civili dello Stato hanno la facoltà — per inderogabili esigenze — di assumere operai giornalieri mediante contratti di diritto privato.

Ebbene, io ho notato che nelle zone centro-meridionali non sono pochi coloro che, insofferenti di uno stato di disoccupazione invo-

lontaria, si fanno assumere come operai, pur essendo in possesso di titoli di studio di scuola media superiore, e persino di laurea. Si tratta di un fenomeno che, come ho potuto accertare, si verifica soprattutto presso l'Amministrazione delle poste. Ma — ed è proprio questo fatto che desidero porre in rilievo — le Amministrazioni non adibiscono questi elementi a lavori materiali, bensì — avvalendosi della capacità individuale acquisita attraverso lo studio — a funzioni di concetto, pur trattandoli sempre, dal punto di vista economico, come operai temporanei: cioè senza diritto a pensione, e così via.

Ora, d'accordo col Governo, ho redatto un progetto di stato giuridico degli operai in argomento; tuttavia, è chiaro che tale stato giuridico non potrà essere preso in considerazione dal Consiglio dei ministri, se prima non è stata accertata la reale consistenza degli organici: materia questa incerta e quanto mai delicata, in quanto si tratta di stabilire detta consistenza per ogni singola Amministrazione, e in base alle norme vigenti.

Comunque, per tornare al disegno di legge in esame, occorre ricordare che in base al decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 940 — come poco fa ha accennato il relatore — era necessario procedere all'esame di tutte le cartelle personali degli operai, cioè di migliaia e migliaia di pratiche. Quando poi nel 1954 — con decreto del Presidente della Repubblica dell'8 aprile, n. 572 — venne emanato il regolamento di esecuzione del suddetto decreto legislativo, che imponeva di prendere in considerazione anche gli operai in servizio nel 1954, il Ministero della difesa fu costretto a esaminare la posizione anche di tutti gli operai assunti dal 1948 al 1954, compresi quelli ormai non più in servizio. Da ciò tutta una serie di inconvenienti, quale, ad esempio, il gran numero di posti che resterebbero scoperti, contrariamente a quelli che erano gli intendimenti del ricordato decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 940, e gli insostenibili oneri che deriverebbero agli interessati da una nomina in ruolo ampiamente retroattiva.

Al riguardo si è detto: avete escluso gli operai licenziati nel 1951, e il licenziamento è avvenuto per motivi politici.

4^a COMMISSIONE (Difesa)20^a SEDUTA (22 giugno 1960)

D E L U C A . Lei sa benissimo che tali affermazioni sono vere.

A M A T U C C I , *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Così è stato affermato dalla vostra parte politica; ma io potrei chiedervi se non sarebbe il caso — a proposito di quegli operai — di esaminare il loro grado di capacità, di competenza, insomma la loro reale qualificazione; voi stessi non potete negare le pressioni che sono state fatte e si fanno per l'assunzione di elementi tutt'altro che qualificati.

Comunque, non ho alcuna difficoltà ad ammettere che tale potrebbe non essere la situazione di quei disgraziati — mi permetto di usare una simile espressione, perchè io stesso sono meridionale — del centro e del sud, che, come ho già ricordato, spinti dal bisogno, hanno accettato di essere assunti come operai temporanei, pur possedendo dei titoli di studio.

V E R G A N I . Non ho mai fatto raccomandazioni del genere!

A M A T U C C I , *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Comunque, sono molte le raccomandazioni ricevute, e proprio da parte di senatori della vostra corrente; raccomandazioni, del resto, che non manco mai di tener presenti, quando abbiano un fondamento e possano essere accolte senza commettere ingiustizie.

A ogni modo, per quanto riguarda il disegno di legge in esame, dopo la discussione svoltasi in seno alla Sottocommissione — e alla quale non potetti intervenire perchè ero in Sicilia, e ne chiedo ampia scusa — la situazione è la seguente: le dotazioni organiche degli operai delle Forze armate sono di 8710 posti per l'Esercito, di 10 mila per la Marina e di 7 mila per l'Aeronautica; e poichè in quest'ultima Arma gli operai in servizio sono soltanto 4891, cioè in numero inferiore rispetto all'organico previsto, vi sarebbe una sufficiente capienza per accogliere l'invito, fatto al Governo dall'onorevole relatore, di tener conto di quei particolari casi meritevoli di considerazione, pur essendo ovvio come in questo momento, per parte mia,

non possa dare un'assicurazione assoluta e formale.

Mi è stato consegnato poco fa un appunto di un'associazione sindacale, che contiene la richiesta di inquadramento nei ruoli di tutti gli operai temporanei. Ma a tale riguardo bisogna non dimenticare che le disposizioni vigenti non fanno alcun obbligo di riscattare il servizio in precedenza prestato in qualità di operaio temporaneo. Gli operai potranno chiedere il riscatto, se ciò corrisponderà al loro interesse; e in tal caso due sono le eventualità: l'operaio ha raggiunto l'anzianità di servizio di 14 anni, 6 mesi e 1 giorno, ha diritto sia alla pensione dello Stato, sia alla pensione dell'I.N.P.S., che verranno liquidate in base agli anni maturati nelle rispettive posizioni; oppure l'operaio ha prestato un servizio inferiore ai 14 anni, 6 mesi e 1 giorno, e, in tale eventualità, lo Stato provvederà in proprio all'aggiornamento della posizione contributiva dell'I.N.P.S., in maniera che all'interessato venga liquidata la pensione I.N.P.S. in base alla totalità del servizio prestato; mentre per il riscatto facoltativo nei confronti della posizione statale, l'interessato dovrà pagare un contributo del 6 per cento in relazione agli anni riscattati, a titolo di rimborso della quota a suo carico dovuta all'I.N.P.S.

Ora, avete presente che tale contributo del 6 per cento — come mi dichiarava un sindacalista della vostra corrente, che ha effettuato i relativi calcoli — arriva in certi casi a 700 mila lire?

Tali considerazioni, senatore Tolloy, rendono evidente l'utilità del provvedimento per gli operai interessati; e mi auguro che, dopo le mie modeste osservazioni, il provvedimento possa anche essere varato.

Una volta risolta la questione di principio, e tenendo presente l'assicurazione circa la buona disposizione del Ministero della difesa a esaminare i casi di cui si è parlato, si raggiungerebbe finalmente il risultato di attuare, da una parte, la sistemazione legislativa di una materia in tal grado complessa, e, dall'altra, le giuste aspirazioni di tutti quegli operai, che da anni attendono di veder regolata la loro posizione.

Procrastinando l'approvazione del provvedimento noi danneggeremo, invece, costoro

4^a COMMISSIONE (Difesa)20^a SEDUTA (22 giugno 1960)

e assumeremmo una grave responsabilità. Dalle statistiche, che ho avuto modo di esaminare, risulta che circa il 30 per cento degli interessati sono in procinto di lasciare il servizio per aver raggiunto il limite di età: perchè dunque si dovrebbero mandar via tali persone senza una disposizione legislativa, che garantisca loro la pensione statale e quella dell'I.N.P.S., o almeno quella dell'I.N.P.S.?

Prego, quindi, i senatori Tolloy e Vergani di valutare le mie osservazioni con la stessa obiettività che hanno dimostrato nei confronti delle argomentazioni esposte nel corso della riunione di ieri della Sottocommissione, e mi auguro che la Commissione approvi il disegno di legge, che tanta aspettativa ha suscitato presso il personale interessato.

TOLLOY. In primo luogo, è chiaro che la nostra eventuale approvazione del provvedimento deve essere completamente dissociata da un corrispondente giudizio di merito verso quella che è — diciamo così — una questione del passato, e sulla quale non intendo aprire ora una polemica. Se noi, insomma, come gruppo approveremo il disegno di legge, ciò sarà fatto unicamente per non far pagare a altri le conseguenze di una ingiustizia, e non già per una rinuncia a condannare quanto a suo tempo è stato commesso ingiustamente.

Non ho, comunque, sufficientemente affermato gli accenni che sono stati fatti circa quanto si pensa di poter fare per attenuare le conseguenze dei licenziamenti del 1951. Ricordo benissimo che, a esempio, i licenziamenti effettuati in quell'epoca a Piacenza hanno avuto origine da motivi sindacali, in quanto si trattava di operai che facevano parte della commissione interna e che furono cacciati via in bianco proprio per tale loro attività. Non facevano della politica estera, ma svolgevano unicamente un'azione rivendicativa di carattere sindacale. Ma voi sapete che gli ufficiali comandanti sono naturalmente portati a pretendere che gli operai si comportino come dei militari: quando si trovano davanti a operai che intendono, ad esempio, discutere l'orario di lavoro, allora succedono fatti spiacevoli,

Comunque, credo che non sia questo il momento di discutere la questione.

Allo stato delle cose non si può dire, come è stato affermato, che le centrali sindacali siano d'accordo; da parte nostra comprendiamo come le centrali sindacali, che nel passato sono state favorite, si trovino oggi nella posizione di poter accettare una legge, che vorrebbe essere una sanatoria nel confronto di un passato che per altri, da noi politicamente rappresentati, è stato, invece, molto gravoso.

Non si tratta, ripeto, di porre pregiudiziali assolute, perchè vi abbiamo rinunciato: ma esistono ancora alcuni aspetti da chiarire, e per tale ragione ribadisco la richiesta di un rinvio della discussione. Qualora la richiesta non venisse accolta, non avremmo altra scelta — avverto — che da chiedere la rimessione del provvedimento all'Assemblea; in quella sede potremmo, così, spiegare pubblicamente quale è la nostra posizione.

DE LUCA. Desidero sottoporre all'onorevole Sottosegretario Amatucci un problema di fondo: noi ci troviamo di fronte a una situazione determinata dalla epurazione politica nei riguardi del personale operaio a suo tempo operata dal Ministero della difesa. Il senatore Vergani ha ricordato come vi siano pendenti di fronte al Consiglio di Stato circa 2.000 ricorsi: probabilmente si tratta di operai vittime della epurazione politica. Ora io dico che bisogna — scusate il termine meridionale — piantarla con queste epurazioni. Qui v'è il senatore Scappini che dopo 10 anni di carcere è stato richiamato alle armi; vi sono io che sono ufficiale; siamo entrambi comunisti: perchè non ci mandate via dall'Esercito? Bisogna finirla con le epurazioni e con le loro conseguenze, perchè tutto ciò è anticostituzionale. Ecco perchè accetto senz'altro la proposta avanzata dal senatore Tolloy, di rinviare la discussione del disegno di legge in esame; altrimenti, approvando il provvedimento noi verremmo a sanzionare ufficialmente tali epurazioni.

Che cosa avverrebbe, infatti, se noi approvassimo il provvedimento in discussione? Sarebbero ratificate le operazioni compiute

dalle Questure e dalle Tenenze dei Carabinieri, cioè la schedatura in un primo tempo e la epurazione, in un secondo, di centinaia e centinaia di operai. Onorevole Presidente, vogliamo davvero, continuare con tali discriminazioni? Centinaia e centinaia di operai o perchè comunisti, o perchè figli o padri di comunisti, sono stati epurati. Non mi riferisco a quegli operai che, pur epurati per motivi politici, hanno in questi ultimi anni macchiato la loro condotta per motivi penali, perchè si tratta di casi assai diversi; mi riferisco a quegli operai che sono stati epurati per motivi politici, pur avendo compiuto per intero e durante anni e anni il loro dovere. Ebbene, affermo che a tali operai deve essere riconosciuto ogni diritto.

Occorre, quindi, che il Ministro della difesa si impegni, non a riesaminare le eventuali domande di reintegrazione degli anzidetti operai, ma in modo preciso e responsabile a far sì che tali operai siano riassunti e siano loro riconosciuti tutti i diritti, in modo che vengano sanate le ingiustizie di cui sono rimasti vittime. La Costituzione repubblicana fa una discriminazione per i fascisti, e basta; altre discriminazioni non sono consentite. Invece proprio nel Ministero della difesa, che dovrebbe difendere lo Stato repubblicano dal fascismo, si operano ancora le discriminazioni contro gli antifascisti.

Ritengo, pertanto, che debba essere accolta la proposta di rinvio della discussione allo scopo di esaminare il problema con maggiore serenità e obiettività

PRESIDENTE. Penso che, al punto in cui si è giunti con la discussione, sia opportuno un breve rinvio, di una settimana, in modo che ciascuno possa valutare ulteriormente i dati del problema e maturare i giudizi sul provvedimento in esame.

VERGANI. Faccio nuovamente presente all'onorevole Sottosegretario che, secondo le notizie che ho potuto raccogliere, gli operai licenziati dall'Amministrazione militare, i cui ricorsi sono pendenti presso il Consiglio di Stato, ammonterebbero a 2000-3000.

A M A T U C C I, *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Sono notizie esageratissime quelle pervenute al senatore Vergani. Infatti, presso il Consiglio di Stato sono sì pendenti circa 3.000 ricorsi, ma per tutto il complesso delle Amministrazioni statali, per modo che i ricorsi riguardanti gli operai licenziati dall'Amministrazione militare ne costituiscono soltanto una parte, ed anche esigua, benchè non possa in questo momento essere preciso circa il loro esatto numero.

S C A P P I N I. Anche noi siamo preoccupati della necessità e, direi, della urgenza di approvare il disegno di legge in esame. Siamo preoccupati sia per i motivi che già sono stati esposti, e perchè abbiamo dei contatti continui con gli interessati che attendono e perchè conosciamo bene molte situazioni determinatesi in varie zone d'Italia, per esempio nelle Puglie — a parte il caso ricordato dei lavoratori della Maddalena — ove ho vissuto per molto tempo. Non vi è quindi dubbio che molta è l'attesa per la entrata in vigore delle disposizioni contenute nel provvedimento in discussione. Comunque, il Sottosegretario Amatucci e gli onorevoli colleghi debbono rendersi conto che, per quanto si voglia sottilizzare, vi è stata in un determinato momento la adozione di una serie di provvedimenti repressivi che hanno indubbiamente provocato situazioni di disagio e di ingiustizia tra i lavoratori degli stabilimenti militari. A tal proposito ricordo il periodo 1951-52, allorchè, onorevole Amatucci, fummo assieme alla Camera dei deputati; anche lei certo rammenterà gli appassionati interventi dell'onorevole Di Vittorio in ordine al problema dei licenziamenti di operai dagli stabilimenti dipendenti dal Ministero della difesa. Abbiamo numerosi operai estromessi che fanno sentire la loro voce e le loro esigenze e chiedono d'essere riammessi al lavoro e di essere reintegrati nei diritti per usufruire delle assicurazioni sociali.

Quanti siano tali operai ha una importanza relativa: è un atto di giustizia che dobbiamo adempiere. D'accordo con quanto è stato detto da taluno: indubbiamente vi erano tra il personale alle dipendenze dell'Ammini-

strazione militare anche degli elementi non qualificati. E ciò accadeva, tanto per fare un esempio, a Taranto. Infatti conosco benissimo, di persona, moltissimi di coloro che lavorano nell'Arsenale, e so che non tutti avevano una qualifica. Dirò di più: nell'arsenale di Taranto — e lei, onorevole Amatucci, lo sa bene — c'era una pleora di personale, come conseguenza dell'eredità della produzione del tempo di guerra: tanto è vero che vi è stato da parte dei Sindacati l'assenso perchè si addivenisse ad un licenziamento volontario. Tuttavia, oggi dobbiamo considerare che vi furono molti dipendenti ingiustamente colpiti durante il periodo delle « epurazioni ». Può darsi che ad un calcolo più preciso risulti che il numero di coloro che finirebbero per fruire del provvedimento in esame sia di gran lunga minore di quello che riteniamo. So peraltro per certo che a Taranto vi sono molte persone in attesa del provvedimento: potrei fare subito qui 10-15 nomi.

Ho fatto l'esempio di Taranto, della cui circoscrizione sono stato deputato e dove ho dei continui contatti che permettono di avere acquisita una chiara visione, ma è certo che una situazione analoga si verifica pressochè in ogni altra zona d'Italia. Ragione per cui sono dell'avviso di accogliere la proposta dell'onorevole Presidente, ossia di rinviare la discussione di una settimana, con la possibilità nel contempo di valutare le considerazioni emerse nel corso della discussione, e con l'invito all'onorevole Sottosegretario Amatucci di adoperarsi allo scopo di escogitare una soluzione che possa in qualche modo trovarci d'accordo; non si tratta qui, infatti, di una questione politica, di puntiglio o di prestigio, ma di un problema morale, umano, sociale. Capisco che vi è anche la probabilità di accontentare cento persone e di scontentarne contemporaneamente dieci o cinque; è appunto per evitare ciò che mi associo alla richiesta di un breve rinvio della discussione, allo scopo di avere il tempo di studiare una soluzione che tenga conto di tutte le esigenze e che le concili,

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, il seguito della discussione del disegno di legge è rinviato alla prossima seduta.

(Così rimane stabilito).

Discussione e rinvio del disegno di legge: « Aumento del contributo annuo dello Stato a favore della " Fondazione Acropoli Alpina " » (850) (Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Aumento del contributo annuo dello Stato a favore della « Fondazione Acropoli Alpina », già approvato dalla Camera dei deputati.

Comunico che sul disegno di legge in esame la Commissione finanze e tesoro ha espresso parere positivo, nel senso che ha comunicato di non aver nulla da osservare per la parte di propria competenza.

Dichiaro aperta la discussione generale.

G R A V A , relatore. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi!

...« Ma ogni giorno, il sole, quando si leva sulle Alpi tra le nebbie del mattino fumanti e cade tra i vapori del crepuscolo, disegna tra gli abeti e i larici una grande ombra che ha rossa la veste e bionda la capelliera errante sui venti e sereno lo sguardo siccome il cielo. Il pastore straniero guarda ammirato e dice ai figlioli: è l'eroe d'Italia che veglia su le Alpi della sua Patria ».

« Così canterà l'epopea futura », scrive il nostro poeta nazionale, il Carducci, commemorando la morte di Giuseppe Garibaldi, e finisce la sua orazione con queste parole: « Così noi potremo sperare che nei giorni dei pericoli e delle prove (e sono per avventura prossimi e grandi) l'ombra del Generale torri cavalcando alla fronte dei nostri eserciti e ci guidi ancora alla vittoria e alla gloria ».

I giorni dei pericoli e delle prove sono venuti, e noi abbiamo visto accanto alla grande ombra, i generali Cantore e Nasci, i « veci » e i « bocia », sacrificarsi e morire senza il conforto della materna carezza, non più soltanto sulle Alpi della patria, ma sulla sabbie in-

fuocate della Libia, sulle pietraie del Carso e nelle lande della Balcania o nelle sterminate pianure di Russia; e anche quando la fortuna non fu loro benigna, il loro eroismo fu pari al loro sacrificio: sciogliendo la fatica e la nostalgia delle case lontane, negli accorati canti nati, disposti sempre a recare eroica beffa al nemico, anche se ciò comporti pericolo mortale, generosi e buoni, anime di fanciulli e cuori di leoni. Non è questo il luogo per ricordare gli eroi e gli eroismi degli alpini d'Italia: essi sono già passati alla storia. Io mi auguro solo che non siamo più chiamati a compierli e che debba finalmente nascere fra tutti i popoli la tranquillità e la pace, perchè *candida pax homines, trux decet hira feras*, perchè la candida e genuina pace deve regnare tra gli uomini, la nefanda guerra si addice solo alle fiere.

In attesa, però, che questa pace torni a regnare sovrana e si consolidi fra i popoli, incombe a noi l'obbligo di ricordare i nostri Caduti per la patria e in difesa della patria, e di conservare il nome immacolato, imperituro il ricordo e la memoria singola e collettiva.

Ma, mentre sono stati da tempo attuati i musei eretti in enti morali per altre Armi e specialità d'Arma, come per esempio per i carabinieri, i granatieri di Sardegna, i bersaglieri, gli alpini ebbero come museo eretto in ente morale le Alpi. Fu così che per colmare questa lacuna e dare a questo glorioso Corpo degna sede per la raccolta dei documenti, cimeli ed ogni sorta di materiale illustrativo della gloriosa attività esplicata dal 1872, data della loro fondazione, ad oggi, in pace e in guerra, sui vari fronti di battaglia dalla gloriosa e benemerita specialità degli alpini, fu promulgata la legge 5 dicembre 1941, n. 1497, per la costruzione di una « Acropoli alpina » sul Doss Trento.

Non voglio indagare sul movente che indusse il Ministro della guerra di allora alla fondazione dell'Acropoli alpina. Forse sperava che gli alpini, nel momento tragico del pericolo che si stava avvicinando, lo proteggessero e lo salvassero sulle loro montagne. Vana illusione! le penne nere nella loro grande maggioranza non erano e non furono mai fascisti.

Eppure, si scrisse allora (1941): « Sul Doss Trento — la romana Verruca — che reca ancora, sulla sua cima e nei suoi fianchi posanti, i segni immortali di Roma, per volontà del Duce sorgerà un *Castrum alpinum*, destinato ad esaltare nei secoli la gloria e l'eroismo della nostra stirpe montanara. E i legionari trentini scrissero al Duce, il quale rispose a « papà Larcher », approvando l'iniziativa per la fondazione di un museo nazionale degli alpini sulla verruca accanto al monumento che ricorderà nei secoli il sacrificio di Battisti. Tale museo sarà l'esaltazione delle truppe alpine, sulle quali la patria sa di poter contare sempre e ovunque ».

Si scrisse ancora: « Non museo, ma vero *Castrum alpinum*: una formidabile muraglia collegherà 17 torri in un enorme rettangolo; 160 metri di lunghezza, 120 di larghezza; 3 porte di accesso sul quarto lato; un fabbricato per tutta la sua lunghezza ospiterà il museo. Nelle 17 torri — una per ciascuno — gli 11 reggimenti (10 in armi e 1 in congedo), i 5 reggimenti di artiglieria alpina, i genieri alpini custodiranno le tradizioni e le glorie del Corpo. Nel *Castrum* un sacrario degli alpini (accanto ai ruderi di una basilica cristiana del VI secolo), un arengario, il bastione delle armi, il pilo per la bandiera, il recinto delle aquile; attorno al mausoleo battistiano, una zona sacra, distinta dal *Castrum*, dedicata all'eroismo trentino. Questa l'Acropoli nelle sue linee quale il Duce l'ha vista ed approvata: non freddo museo di cose morte e lontane, ma città del valore e del dovere, città della vittoria e della gloria, in cui la vita si eterna nella morte e l'eroismo della stirpe risplende sulle generazioni che son e che saranno ». Così scriveva un valoroso ufficiale dagli alpini nel 1941.

Invece... Le montagne, care agli alpini, dopo lungo travaglio hanno partorito quel ridicolo topolino che per colmo di ironia si chiama « Acropoli Alpina ». Dico *ridiculus mus* rispetto al grandioso progetto ideato ed elaborato nel 1942 da un Comitato tecnico composto dagli architetti Maroni, Muzio Cereghini e Libera e dallo scultore Zaniboni, gente di primo ordine, « scarponi » di classe.

Ora io penso e propongo — e mi rivolgo in modo particolare all'onorevole Sottosegre-

4^a COMMISSIONE (Difesa)20^a SEDUTA (22 giugno 1960)

tario Amatucci — che si debba riprendere in esame quel progetto, rivedendolo opportunamente e modificandolo ove occorra. E sono certo che valorosi artisti alpini — ne cito uno per tutti: l'architetto Serafini di Milano che progettò l'attuale, ridottissima sistemazione — concorreranno a gara per erigere e costruire una Acropoli alpina degna del valore della nostra gente di montagna. E oggi questa nobile e doverosa iniziativa dovrebbe segnare atto di riparazione e monito per le profanazioni arrecate al monumento agli alpini a Brunico e a Gorizia. Lo so che è la spesa che fa paura. Devo però ricordare che lo Stato ha finora speso ben poco per l'Acropoli alpina; la spesa maggiore è stata sostenuta dal Comune di Trento, il cui Consiglio comunale e quello regionale, a voto unanime, stanziarono la somma di lire 30 milioni, mentre lo Stato contribuisce oggi con mezzo milione, dato frusto a frusto, mentre, per la legge del 1941 dovrebbe dare 12 milioni rivalutati. E noi, per gli alpini, li rivendichiamo.

Non dimentichiamo, colleghi, nè dimentichi il Governo, che una Nazione che ha dei monumenti non muore mai, perchè qui le venture generazioni verranno ad ispirarsi.

Se ciò non si potesse ottenere, ma si otterrà se uniti, io preferisco immaginarmi e vedere i nostri « veci » e i nostri « bocia » dormire con accanto i loro trofei sulle loro montagne, dal Passo di Cadibona a Pola (oggi anche quella perduta, purtroppo) « presso del Quarnaro che Italia chiude e i suoi termini bagna », e vederli balzare in piedi a rincuorare i loro nipoti se la Patria, che Dio non voglia, li chiamasse a difendere i sacri confini che natura pose alla nostra terra.

Consentitemi, onorevoli colleghi, che prima di passare all'esame del disegno di legge io ringrazi l'onorevole Sottosegretario, il Sindaco di Trento e il mio ottimo, fraterno amico, generale degli alpini Leonardi, per le informazioni datemi. Avrei voluto andarci di persona, a visitare questo famoso *Castrum*, se l'inclemenza della stagione non me l'avesse sconsigliato; ma ci andrò, e invito voi, onorevoli colleghi, chè, data l'occasione, vi rechiare a vederlo: c'è anche il monumento a Battisti da visitare.

Il primo articolo della citata legge istitutiva dell'Acropoli alpina, recita: « Per celebrare l'eroismo alpino italiano e tramandare nei secoli le gesta gloriose, è autorizzata la erezione, sul Doss Trento, di una costruzione monumentale da denominarsi « Acropoli Alpina ».

L'articolo 2 dice testualmente: « La nuova costruzione sarà fatta a cura e spese dello Stato, ed all'uopo verrà stanziata, nello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra, la somma di 12 milioni di lire, da ripartirsi in tre annualità uguali per gli esercizi finanziari 1941-42, 1942-43, 1943-44 ».

L'articolo 5 concede alla Fondazione, di cui parla l'articolo 3, la personalità giuridica e un contributo annuo di lire 300.000. Con decreto 1° giugno 1942, n. 1387, fu approvato lo Statuto dell'Ente.

Ma i tempi non erano tranquilli: cose più gravi e più grandi urgevano, tanto che ho ragione di ritenere che non si sia nemmeno posto mano all'opera, perchè, a quanto mi consta, sul Doss Trento esistevano due ex casermette austriache, che furono dopo il 1953 adattate, con molta genialità, a Museo; ora, però, tutto il complesso deve essere ripreso in mano, per le necessarie, notevoli riparazioni. Mi consta infatti, da informazioni assunte direttamente che in quelle casermette-museo piove dentro: e là dovrebbero essere custoditi i cimeli degli alpini! Cosa non seria, onorevole Sottosegretario: la prego di prendere atto di ciò che le dico, di assumere anche delle informazioni. Io comunque mi sono fatto inviare anche delle fotografie.

Il Presidente della Repubblica, con decreto in data 15 luglio 1950, n. 1145, emanò un nuovo statuto organico della « Fondazione Acropoli Alpina ». Devo dirvi con dispiacere che, nonostante le mie ricerche, non sono riuscito a rintracciare questo statuto, che non è riportato, come soleva avvenire, nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana. Me lo fornì il sullodato generale Leonardi, che fu comandante del Battaglione Trento. Poco male, del resto, perchè l'Acropoli alpina, di cui parla la legge, attende ancora la sua erezione.

Con la legge n. 74 del 10 febbraio 1953 il contributo annuo dello Stato a favore della

« Fondazione Acropoli Alpina » è elevato da 200.000 a 500.000 lire. Non posso non rilevare che la legge istitutiva dell'Acropoli alpina, all'articolo 5, fissava in lire 300.000 il contributo annuo dello Stato, ragione per cui ho voluto fare delle ricerche, non sempre facili, e ho scoperto che il disegno di legge numero 2911, presentato alla Camera dei deputati in data 16 settembre 1952 dall'allora Ministro delle difese, onorevole Pacciardi, dice testualmente, sotto il titolo « Aumento del contributo annuo dello Stato a favore della Fondazione Acropoli Alpina » quanto segue: « Con l'articolo 4 della legge 5 dicembre 1941, n. 1407, fu istituita con propria personalità giuridica la Fondazione Acropoli Alpina, con sede in Trento... di cui all'articolo 5 della citata legge, stabilisce a favore dell'Ente in parola un contributo annuo statale di lire 300.000, ma in considerazione del rinvio dei lavori dell'Acropoli alpina, tale contributo fu fissato a decorrere dall'esercizio finanziario 1942-43 in lire 50.000 — dico 50.000 — *horresco referens* e, a decorrere dall'esercizio finanziario 1947-48 in lire 200.000, ulteriormente aumentato, come ho detto, e portato a lire 500.000. Tale misura si è peraltro rivelata assolutamente insufficiente a porre la Fondazione Acropoli Alpina in grado di attuare gli accennati scopi previsti dal decreto numero 1145 ». E allora, con uno sforzo immane « si è predisposto il presente disegno di legge, che aumenta di altre 500.000 la misura del contributo in parola ». Notate poi, onorevoli colleghi che dell'Acropoli Alpina esisteva allora solo il nome, perchè, come ho detto, il Comune di Trento e la Regione Trentino-Alto Adige trasformarono in museo « futuro » quei due corpi di guardia ex austriaci solo nel 1953! Ancora più doloroso si è che la misura dello attuale contributo di lire 500.000 e di quello che verrà elevato a un milione — se prelevata dal capitolo n. 114 del bilancio della difesa. Ho fatto delle ricerche perchè a mio modo di vedere il capitolo 114 non riguarda affatto simili spese; penso si tratti di un errore di stampa, e che si volesse invece fare riferimento al capitolo 124, benchè neppure questo sia del tutto pertinente. Speravo che nella relazione al bilancio della Difesa del collega Jannuzzi vi fosse una delucidazione in proposito.

A M A T U C C I, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il disegno di legge in esame è stato presentato nel novembre del 1959: esso pertanto faceva riferimento allo stato di previsione della spesa per il passato esercizio finanziario.

G R A V A, *relatore*. La sistemazione e la manutenzione di tale Museo, destinato ad affiancarsi a quelli già esistenti dei carabinieri, dei granatieri di Sardegna, dei bersaglieri, della fanteria, comporta peraltro una spesa che non può certo essere sostenuta con il già più che esiguo contributo statale di lire 500.000 annue. Si rende, pertanto, necessario elevare, a decorrere dal presente esercizio finanziario, la misura del contributo annuo in questione almeno a un milione di lire... ». Così recita la relazione ministeriale che accompagna il disegno di legge in esame. Per quanto ho detto, tale cifra non è nemmeno sufficiente a pagare il guardiano e a rimborsare le spese postali, e penso che ci vorranno parecchi milioni, per le riparazioni cui accenna il Sindaco di Trento, che pure fa parte del Consiglio di Amministrazione dell'Ente, in una lettera a me diretta. E allora? Allora, onorevoli senatori, il vostro relatore vi propone:

1) che per il corrente esercizio, e solo per il corrente esercizio, si approvi pure la elevazione del contributo da lire 500.000 ad un milione, con la certezza che tra qualche anno saremo chiamati a versare qualche altra goccia agli alpini assetati;

2) che si riprenda in esame tutta la sistemazione dell'Acropoli alpina, in base al primitivo progetto, riveduto e corretto ove occorra, perchè tale Acropoli sia degna degli alpini italiani.

La spesa? Non posso che meravigliarmi che si faccia questione di spesa, quando si tratta di eroi caduti per la difesa della patria. Ma anche questa difficoltà è inconsistente, perchè la legge 5 dicembre 1941, n. 1497, che stanziava allora 12 milioni per l'Acropoli alpina, è tuttora in vigore e operante. In forza di tale legge, che parve allora così urgente da renderla operante alla data della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*, del 17 gennaio 1942, n. 13, lo Stato è debitore di

4^a COMMISSIONE (Difesa)20^a SEDUTA (22 giugno 1960)

12 milioni di lire dal 1942 più gli interessi e più i codicilli, le aggiunte che sempre si moltiplicano a ultimazione dell'opera. Riportiamo il valore dei 12 milioni di lire del 1942 a quello attuale, e in forza di legge l'Acropoli alpina è creditrice verso lo Stato di lire 720 milioni rivalutando la moneta al minimo, cioè di 60 volte, o di un miliardo e 200 milioni, rivalutandola del 100 per cento, coll'abbuono degli interessi. Questa la soluzione radicale che io propongo; ma gli alpini sono sempre generosi e dicono: non dateci un museo freddo di cose morte e lontane, ma un simbolo del nostro valore, delle nostre sofferenze, un degno ricordo dei nostri morti. Altrimenti — pare ci dicano ancora i nostri alpini — lasciateci dormire sulle nostre montagne, accanto ai nostri gloriosi trofei; e quando, al momento del pericolo, la Patria chiamerà, balzeremo di nuovo in piedi, a fianco dei « vecchi » e degli anziani, a incoraggiare e trascinare i nostri nipoti... lontani, lontani nipoti, i nostri « bocia ». (*Vivissimi applausi*).

CADORNA. Mi associo a quanto ha detto il senatore Grava, e non solo alle sue elevate parole in onore degli alpini, per i quali veramente non v'è elogio adeguato, ma anche ai rilievi da lui prospettati circa l'inconsistenza del contributo previsto dal disegno di legge in esame: si tratta infatti, di una goccia nel mare.

Mi permetto perciò far presente all'onorevole Sottosegretario che in questo campo è necessario che lo Stato assuma pochi impegni, e che quei pochi siano mantenuti.

Sull'Amministrazione della difesa vengono fatti gravare tutti i carichi relativi alla manutenzione delle zone sacre; ma a tali carichi non corrispondono adeguate assegnazioni di fondi. È di pochi mesi fa la constatazione che la zona sacra del Pasubio, per fare un esempio, la quale dovrebbe essere mantenuta in buono stato, con tutte le sue immani opere fortificate, a cura del Ministero della difesa, è stata deplorabilmente trascurata. La famosa strada delle gallerie, un portento dell'ingegneria militare, è semicrollante. Della cosa, insieme con il senatore Oliva, ho parlato al ministro Andreotti; e io stesso dovrò trattare

con il generale Biagioli Del Zenò il ripristino di detta zona sacra.

Ora, dal momento che l'Amministrazione militare non ha i mezzi per mantenere in buono stato le zone sacre già esistenti, non vedo come sia possibile accingersi a crearne delle nuove.

La zona del Pasubio, a mio avviso, si presterebbe in maniera egregia, qualora venisse rimessa in ordine, a diventare monumento degli alpini. Inutile ricordare che quella del Pasubio è una delle posizioni che vennero difese più strenuamente dagli alpini. Cesare Battisti fu catturato sul Monte Corno, che è appunto un contrafforte del Pasubio.

Prego, pertanto, l'onorevole Sottosegretario di voler considerare il problema d'insieme delle zone sacre: o il Ministero ha i mezzi necessari per tenere in efficienza tutto quello che si decide di tenere in efficienza; e allora va adeguatamente conservato non solo il Grappa, ma anche tutte quelle altre zone che sono ora in abbandono, e prima fra tutte il Pasubio, che è stato il pilone che ha retto l'offensiva austriaca del 1916 e che ha, pertanto, un valore morale equivalente a quello del Grappa. Oppure il Ministero non possiede mezzi idonei; e allora bisogna riesaminare il problema ed evitare di assumere nuovi impegni e, soprattutto, di presentare volta per volta delle leggi che non risolvono il problema di insieme e rappresentano unicamente uno sperpero di denaro.

DE LUCA. Sono d'accordo con il senatore Cadorna sulla necessità di considerare il problema d'insieme. Esso, a mio avviso, potrebbe essere impostato in questo modo: o il Ministero della difesa ha la possibilità di assolvere al compito prospettato dal senatore Cadorna e allora lo assolva per intero; oppure se ne dia incarico e carico al Ministero della pubblica istruzione. Tali zone sacre dovrebbero avere uno scopo educativo; altrimenti mi domando a che cosa servano.

VERGANI. Sono d'accordo con il concetto espresso dal senatore De Luca.

Indipendentemente dal disegno di legge che stiamo esaminando, io penso che la competenza in questa materia dovrebbe spettare

principalmente al Ministero della pubblica istruzione, il quale dovrebbe essere coadiuvato dal Ministero dei lavori pubblici. Dai lavori pubblici, per esempio, dovrebbero essere erogati i fondi idonei. Naturalmente, il Ministero della difesa non potrà disinteressarsi completamente della cosa.

J A N N U Z Z I . Faccio osservare che il disegno di legge propone unicamente lo aumento dell'erogazione di un contributo a favore della « Fondazione Acropoli Alpina ». Non è, quindi, che il Ministero della difesa si assuma degli obblighi diretti relativamente all'Acropoli Alpina. Ciò rimane compito istituzionale della Fondazione, vale a dire di un ente giuridico distinto dallo Stato. Il Ministero dà solo un contributo, come d'altronde fanno anche altri enti.

Quest'anno, sul capitolo 124 del bilancio della Difesa, sono stanziati 600 milioni per spese di sistemazione di aree cimiteriali e di funzionamento di zone sacre. Evidentemente è a questo capitolo, e non al capitolo 114, indicato forse per errore, che il disegno di legge si riferisce. Detto questo, passo ad esaminare la questione della misura del contributo.

Pregherei l'onorevole Sottosegretario di dirci quali disponibilità il suo Dicastero ritiene di poter realizzare su detto stanziamento, allo scopo di migliorare il contributo. La risposta, se non oggi, potrà fornirla in un successivo momento.

Non v'è bisogno, poi, che nel merito mi associ pienamente a tutto quello che ha detto il relatore, senatore Grava. Un milione sembra una cifra modesta. D'altra parte le disponibilità sono quelle che sono. Perciò preghiamo il Sottosegretario di esaminare nei limiti delle disponibilità se questa cifra può essere elevata.

Quanto alla questione di forma, credo che il Senato non debba restituire alla Camera il disegno di legge, perchè corregga la indicazione del capitolo. Se, come io credo, si tratta di un errore di stampa, non è necessario apportare al disegno di legge un emendamento, ma soltanto una rettifica che anche la Camera curerà di apportare al testo da lei approvato.

A M A T U C C I , *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Ringrazio il relatore Grava per quanto ha detto. Ammiro la passione con la quale egli ha trattato l'argomento, passione alla quale si è associata la mente elevata del senatore Cadorna per quanto riguarda la zona sacra del Pasubio.

Posso assicurare che i rilievi fatti dalla Commissione, e in particolare quelli del senatore Cadorna, saranno da me riferiti dettagliatamente al ministro Andreotti.

Per quanto riguarda il disegno di legge in esame, non si deve dimenticare che, con la stessa legge del 1941, con la quale l'Acropoli Alpina venne eretta in ente morale, fu stabilito un contributo a carico dello Stato di 300 mila lire. Il contributo venne portato a 500 mila lire con la legge 10 febbraio 1953, n. 74. Ora il Ministero ha ravvisato la necessità di un altro aumento.

Per quanto riguarda l'entità del contributo, il senatore Grava ha ragione di dire che la misura è esigua; debbo però rendere noto alla Commissione che il Ministero non è stato completamente assente: così, quando il comune di Trento cedette alla Fondazione le due caserme austriache sul Doss Trento, fu provveduto alla costruzione della strada, che mancava completamente, ed ai lavori di sistemazione; recentemente è stato perfino adibito un salariato alla loro custodia. Inoltre, un contributo straordinario di 3 milioni è stato concesso nel precedente esercizio finanziario 1958-59. Aggiungo che l'aumento del contributo previsto dal disegno di legge in esame ha unicamente lo scopo di coprire le spese di manutenzione.

Presentandosi la necessità, che il senatore Grava ha denunziato, di importanti lavori (egli ha detto di essere in possesso di fotografie, delle quali risulterebbe che le tettoie o le coperture delle caserme sono quanto mai incerte), posso formalmente assicurare che l'Amministrazione militare esaminerà con ogni benevolenza la possibilità di intervenire ancora, come ha fatto per il passato. Se il senatore Grava potesse esibirmi le fotografie, cui egli ha accennato, mi farò un dovere di allegarle alla mia relazione al ministro Andreotti.

P R E S I D E N T E . Non credo che la Commissione del Senato possa votare il presente disegno di legge, dal momento che noi dobbiamo pronunciarci sul testo ricevuto dalla Camera e tale testo, a quanto affermato dal relatore, conterrebbe un errore. L'errore, materiale o sostanziale che sia (capitolo 114, anzichè 124), dovrà prima essere adeguatamente corretto o mediante una rettifica formale o mediante la presentazione di un emendamento.

J A N N U Z Z I . Prima di presentare al riguardo un emendamento o di apportare una rettifica, desidero manifestare alla Commissione un mio dubbio: siccome noi facciamo una legge per decurtare di 500 mila lire un capitolo di bilancio del Ministero della difesa, non è detto che il capitolo decurtato debba essere necessariamente quello che si riferisce alla materia che è oggetto del disegno. Il capitolo, quando la decurtazione è stabilita da una legge, può essere uno qualsiasi. Può anche darsi perciò che il Ministero della difesa abbia inteso effettivamente decurtare il capitolo 114, e non il 124. Insomma, sarebbe logico che la decurtazione avvenisse sul capitolo 124; però non è escluso che la decurtazione debba avvenire, invece, sul 114.

Ciò premesso, visto che il disegno di legge è già passato al vaglio della Camera dei deputati, e nessun rilievo è stato fatto in proposito, prima di proporre una rettifica o un emendamento che farebbe ritornare il disegno di legge alla Camera, penso che non sarebbe male chiarire tale punto.

A M A T U C C I , *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Chiedo alla cortesia del Presidente che la discussione del disegno di legge venga rinviata in modo che io possa assumere più precise informazioni.

T O L L O Y . Desidero associare la mia parte alla relazione fatta dal collega Grava. La nostra partecipazione positiva a qualsiasi atto di onore nei confronti delle truppe alpine sgorga direttamente dalle nostre profonde convinzioni. Gli alpini, come la fanteria, sono indubbiamente l'espressione più chiara ed esplicita della volontà patriottica e difensiva del popolo italiano. Gli alpini ci sono parti-

colarmente cari per aver sempre ricoperto nel passato, e particolarmente nella guerra del 1915-18, il ruolo di difensori delle nostre frontiere. Anche il sacrificio penoso al quale furono condotti nella campagna di Russia ha dato luogo a una reazione, il cui carattere è dimostrato dal sentimento antifascista così diffuso e convinto nelle nostre vallate alpine. E ciò dopo avere anche in questa circostanza dimostrato la loro natura di soldati valorosi come io credo che al mondo difficilmente si possano trovare, valore che essi attingono proprio dalla loro natura, che li porta a concepire la guerra solo come difesa dell'indipendenza e dell'unità della Patria.

G R A V A , *relatore*. Ho sentito dire tanto dal senatore Jannuzzi quanto dal Sottosegretario: aumentiamo il contributo. Ma dov'è l'Acropoli? Dov'è il monumento degli alpini? Si parla di Acropoli Alpina nel presente disegno di legge. Ma guardate l'Acropoli Alpina che cos'è! (*Mostra le fotografie*). Due casermette ex austriache! Due casermette nelle quali piove.

Approviamo pure, per quest'anno, l'aumento del contributo, ma con la viva raccomandazione al rappresentante del Governo che venga riproposto radicalmente il problema della costruzione dell'Acropoli.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, e se non si fanno osservazioni, il seguito della discussione del disegno di legge viene rinviata ad altra seduta per dar modo al rappresentante del Governo di fornire alla Commissione informazioni più precise circa la copertura della spesa.

(*Così rimane stabilito*).

Discussione e approvazione del disegno di legge d'iniziativa del deputato Vedovato: « Ammissione di ufficiali di complemento, muniti di diploma di abilitazione magistrale, ai concorsi per il reclutamento straordinario di ufficiali in servizio permanente effettivo » (941) (Approvato dalla Camera dei deputati).

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge d'iniziativa del deputato Vedovato: « Ammissione

di ufficiali di complemento, muniti di diploma di abilitazione magistrale, ai concorsi per il reclutamento straordinario di ufficiali in servizio permanente effettivo», già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione sul disegno di legge, di cui do lettura:

Articolo unico.

Ai concorsi per il reclutamento straordinario di subalterni in servizio permanente effettivo tra gli ufficiali di complemento che abbiano prestato servizio di prima nomina, previsti dall'articolo 7 della legge 24 dicembre 1951, n. 1638, e successive modificazioni, possono partecipare anche i subalterni di complemento in possesso del diploma di abilitazione magistrale ».

P I A S E N T I, *relatore*. Il presente disegno di legge tende a valorizzare il diploma di abilitazione magistrale agli effetti del passaggio dei giovani ufficiali subalterni di complemento nella categoria effettivi. È necessario premettere che negli anni 1952, 1953, 1954 e 1955, essendosi verificate deficienze negli organici del servizio permanente effettivo, si provvede, mediante la legge n. 1638, del 24 dicembre 1951, a reclutare in via straordinaria ufficiali di complemento che avessero prestato servizio di prima nomina e che fossero muniti del diploma di maturità classica o scientifica, oppure del diploma di abilitazione degli istituti tecnici commerciali, industriali, agrari, nautici e per geometri, analogamente a quanto richiesto per l'ammissione all'Accademia militare di Modena. Tale sistema di reclutamento fu poi prorogato, cosicchè l'ultimo concorso dovrebbe essere quello del 1961. Trattasi di reclutamento provvisorio; tuttavia lo Stato Maggiore è del parere di rendere permanente tale forza di immissione di ufficiali nei quadri del servizio permanente, allo scopo di poter disporre sempre degli elementi necessari, dei quali si avverte ancora la carenza, come è accaduto al relatore di avvertire più d'una volta per esperienza diretta. Questi ufficiali, non avendo tutti i crismi dei loro colleghi provenienti

dall'Accademia militare, sono destinati a lasciare il servizio con il grado massimo di tenente colonnello.

Le ragioni per le quali la Commissione difesa della Camera dei deputati ha ritenuto di accogliere la proposta dell'onorevole Vedovato sono sostanzialmente queste: nelle attribuzioni specifiche di comandante di uomini, molti sono gli aspetti che trovano adeguate premesse nel corso di studi a carattere pedagogico, frequentate dai giovani. Mi sia lecito aggiungere personalmente che, forse per lo strato sociale di provenienza di questi giovani maestri, forse per il *curriculum* di studi a carattere filosofico-pedagogico, forse per la consapevolezza di una missione educativa specifica, è facile trovare fra essi elementi dotati di un senso di equilibrio e di moralità più che forse non sia in altri campi.

Obiezioni però possono venire agevolmente mosse sul piano della preparazione culturale specifica. Ho voluto rivedermi il programma di matematica per gli aspiranti alla nomina a sottotenente di fanteria in servizio permanente, che è quasi esattamente il programma per l'ammissione all'Accademia militare di Modena. La differenza, rispetto al corrispondente programma svolto negli Istituti magistrali, è notevole: c'è in più una parte dell'algebra, e tutta la trigonometria. Mi sono posto il problema se tali lacune siano colmabili, e, secondariamente, se le attitudini professionali generali dei maestri possano comunque compensare le eventuali deficienze nel campo della preparazione tecnica. Risponderò sottolineando il valore della selezione fisio-psico-attitudinale che i giovani aspiranti ai corsi allievi-ufficiali di complemento devono superare, mentre non posso dimenticare quanto, in quelle specifiche materie, i giovani subalterni possano imparare alla scuola A.U.C. e nel servizio di prima nomina. Aggiungerò che essi possono sempre, per proprio conto, prepararsi agli esami di cui trattasi, e che comunque questi ultimi costituiscono un vaglio tale per cui chi non ci si sia preparato opportunamente dovrà cadere.

Se rimane un dubbio sulla totale rispondenza della preparazione tecnica del giovane maestro ai suoi compiti di ufficiale in servizio permanente, non dimentichiamo d'altra

4^a COMMISSIONE (Difesa)20^a SEDUTA (22 giugno 1960)

parte il valore insostituibile di quell'abito mentale che lo pone su un piano di particolare vicinanza umana con il soldato; dote tanto più preziosa se si considera come la caserma costituisca una scuola, per tanti aspetti e per tanta parte del nostro popolo.

Per queste ragioni, il relatore esprime il suo parere favorevole all'accoglimento del disegno di legge attualmente all'esame di questa onorevole Commissione.

A M A T U C C I , *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Il Governo non ha nulla da obiettare.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione.

Metto ai voti il disegno di legge di cui ho già dato lettura.

(È approvato).

La seduta termina alle ore 12,25.

Dott. MARIO CARONI

Direttore dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari